

XIII Domenica del Tempo ordinario Anno B

Lecture: Sap 1,13-15; 2,23-24; Sal.29; 2 Cor 8,7.9.13-15; Mc 5, 21-43

Siamo alla XIII domenica del Tempo ordinario e la *liturgia della Parola* ci fa incontrare con una doppia storia di vita tratta dal Capitolo V del Vangelo di san Marco. Quella che abbiamo ascoltato è una doppia storia al femminile: la prima è la vicenda di una donna adulta, ammalata all'utero e soffre di gravi emorragie; l'altra è la vicenda di una bambina, anch'essa ammalata: si trova in uno stato generale grave (non sappiamo con precisione di cosa si trattasse), ma lo comprendiamo dalle parole del padre, Giàiro: *"Egli, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: mia figlia sta morendo: vieni ad imporle le mani"*. Entrambe le donne (la donna adulta e la bambina) saranno visitate dalla grazia di Dio che si fa presente nel tocco di Gesù. Si tratta di una vicenda un po' peculiare soprattutto perché il racconto incrocia le due storie e le spiega una alla luce dell'altra: partiamo con la vicenda della bimba che sta morendo, incontriamo, nel frangente, una donna affetta da emorragia, e concludiamo il racconto rincontrando nuovamente la bambina, ora nella sua guarigione. Ci chiediamo: perché l'Evangelista Marco ci racconta questi due episodi? Qual è il senso di questo vangelo? Che messaggio offre alla nostra vita?

La *Prima lettura* di questa domenica – tratto dal libro della Sapienza, parte del Capitolo II – ci dice il senso generale di quanto la Scrittura vuole oggi insegnarci. In essa si afferma solennemente che l'uomo è stato fatto per la vita, eterna ed immortale: *"Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi... Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano"*. Ecco allora il messaggio odierno: se vuoi la vita – e questa è il dono più bello e profondo di Dio all'uomo – **affidati a Lui**. Alla morte simbolica che riguarda entrambe le due donne del brano odierno, il vangelo ci presenta Gesù che guarisce e risuscita col suo *corpo offerto*, col suo *tocco donato*: al centro c'è per il credente di oggi, la vittoria sulla morte e la sua riconduzione alla vita.

Dobbiamo capire che il racconto iniziando con l'indicazione: *"Gesù, essendo passato di nuovo in barca all'altra riva"*, intende dire simbolicamente, per mezzo dell'Evangelista, che è anzitutto la **Pasqua** il dono di Gesù per noi, mediante la quale Egli, per primo, **ha attraversato il mare della morte** mediante la sua croce ed è giunto, vincitore, alla spiaggia nuova del Regno di Dio.

La vita, la vittoria sulla morte – dice il Vangelo – è una prerogativa di Gesù, figlio di Dio: non è in nostro potere e a noi proviene solo se **nella fede ci affidiamo** all'azione sovrabbondante e misericordiosa di Gesù.

La vita nel suo nucleo essenziale non è in nostro potere. La vita non la tratteniamo, non la generiamo in noi in modo autonomo, ma solo la riceviamo.

Questa presa di coscienza nel racconto di oggi emerge dal fatto che neppure le istituzioni religiose umane più sapienti possono fare nulla di fronte alla malattia, alla fragilità, alla morte. Giàiro, il papà della bambina ammalata, è un capo della sinagoga e la sinagoga è il luogo in cui il credente ebreo fa esperienza della vita di Dio. Per ironia della sorte, nella sua vita si annida la possibilità della morte. Egli **non teme, crede e chiede aiuto** a Gesù. Ecco la sua fede: chiedere aiuto. Chiede aiuto a Gesù per imporre le mani a sua figlia facendo al suo posto ciò che lui non può fare: imporre le mani infatti, nella cultura ebraica è l'atto del papà quando consegna la sua eredità. Con questo gesto Giàiro chiede a Gesù di salvare la sua paternità perché si rende conto che la sinagoga ebraica, genera figli che muoiono e questa è l'immagine di un rapporto con Dio che è fallimentare, non funziona. Gesù sceglie di seguirlo, di mettersi a disposizione e tanta folla gli si stringe attorno.

Ora una donna – che si trova nel mezzo della folla - ha un'idea: ha sentito parlare di Gesù ed ha maturato l'intima convinzione che se riesce a toccarlo guarirà dal suo male. Toccare la vita è il suo desiderio. Lei che vuole essere madre, ma non può, si fa aiutare dal Figlio di Dio. È la sua fede in atto. Toccare, **essere toccati e curati** è il desiderio di tutti quanti stanno male. Quella donna - che ha perdite di sangue da dodici anni ed ha molto sofferto per cercare una guarigione, rivolgendosi a molti medici - è persuasa che Gesù la può aiutare e non si arrabbierà con lei. Si infila in mezzo alla gente, sebbene non potrebbe, perché una donna che ha perdite di sangue, secondo le norme della Bibbia e la tradizione rabbinica, è impura, non dovrebbe toccare nessuno, ma stare isolata sino al termine del suo stato problematico. Per la Bibbia e la tradizione rabbinica, infatti, la presenza del sangue nel ciclo biologico della fertilità indica impurezza proprio perché avviene una dispersione della vita, uno spreco rispetto al tema della sacralità della vita stessa. È chiaro, la natura biologica ha sempre fatto il suo percorso obbligato; tuttavia, questa condizione - metteva la donna, in quella cultura che è diversa dalla nostra, in una situazione di ritiratezza e di disagio. La protagonista del Vangelo non bada più a tutto questo. Va, tocca il mantello e subito sente nel suo corpo di essere guarita. Anche Gesù avverte che qualcosa è avvenuto in lui, che parte della sua forza se ne è uscita. Si ferma e chiede che venga allo scoperto colei che ha fatto un tale gesto, perché per Gesù deve venire allo scoperto. In quel momento (il momento in cui la donna è guarita) ritorna in scena la bambina e il padre – Giàiro - viene informato della sua morte. Gesù si rivolge a quell'uomo e gli chiede di non badare alle parole ascoltate: *"Non temere, soltanto abbi fede! La bambina non è morta, ma dorme"*. Insieme si

recano alla casa dell'uomo e la bambina viene guarita. Proprio al momento della guarigione ci viene svelato il segreto di questa bambina: ha dodici anni. Ha gli stessi anni di cui avevamo sentito in precedenza raccontare dalla donna essere stato il tempo della sua malattia. Ha l'età in cui una bambina - attraverso il primo mestruo diventa fertile e inizia ad essere donna, ad essere abilitata al dono della vita. Qui le parole del testo usate da san Marco cambino: se prima avevamo una bambina che non può diventare donna, ora Gesù, mentre la guarisce, la chiama "ragazza", restituendole la possibilità di vivere: "Ragazza, dico a te, alzati!".

Ecco svelato il tema di fondo che lega le due donne: quello della *fertilità* legato al tema della biologia femminile e del suo normale funzionamento: realtà importante e delicata che determina tutto il mondo interiore, psichico e spirituale, - oltre che corporeo - di una donna.

Nel Vangelo di oggi - pertanto - due donne impossibilitate di dare la vita vengono guarite da Gesù. Nel contesto culturale odierno questo vangelo ci sembra importante: guardando a tanti giovani che non riescono ad entrare nella vita adulta e a tanti adulti che non riescono a vivere la loro fecondità, a diventare capaci di essere madri e padri, il vangelo ci dice con chiarezza che **Gesù è la nostra Pasqua**. Gesù è venuto a guarire la sterilità dell'uomo, la femminilità quanto la mascolinità incapaci di essere canali di vita. Tutti noi abbiamo bisogno di essere visitati dalla grazia per concludere, realizzare, portare a compimento la nostra maternità e paternità umani e/o spirituali.

Questo testo del *Vangelo di Marco* può essere per noi una celebrazione di vita: **riconoscere le nostre simboliche ferite che perdono sangue**, le nostre immaturità e fragilità congenite che ci lascino sterili: ci invita ad affidarci a Gesù, Autore della vita, che vuole venire nella nostra casa - l'intimo del nostro cuore - e toccarci e guarire le nostre infermità.

L'emorroissa allunga la mano; Gesù tocca la ragazza morta e la rialza. Crediamo con tutto il cuore che Gesù ci può guarire, può guarire le nostre ferite, le nostre emorragie. Come? Con la sua accoglienza, con la sua gentilezza, con il suo essere lì nei nostri luoghi vitali (casa, vita) dove noi lo invitiamo a venire e dove noi gli presentiamo con profonda sincerità il nostro desiderio e bisogno di vita.

fr Pierantonio